

## MAPTYPEΣ E MAPTYPIA NEI PROLOGHI DI ANNA COMNENA E DI PROCOPIO

Nella parte iniziale dell'*Alessiade* Anna Comnena presenta, in una sequenza non priva di significato, l'utilità dello scrivere storia, la propria origine e le proprie competenze culturali, l'argomento dell'opera storiografica e i timori che nutre a causa dello stretto rapporto che la lega all'argomento prescelto, cioè le imprese del padre<sup>1</sup>. L'edizione di Dieter R. Reinsch<sup>2</sup>, con il ricco apparato dei *fontes*, ha aperto per tutta l'*Alessiade*, e specificamente per il prologo, la possibilità di valutare lo spessore letterario di una trama testuale intessuta di richiami spesso letterali a opere, non citate, che rappresentano un riferimento prezioso per individuare gli intenti non solo retorico-letterari, ma anche metodologici e, se si vuole, politico-ideologici dell'autrice, presumibilmente decifrabili almeno dalla parte più avvertita e competente del suo pubblico<sup>3</sup>.

La sequenza tra dichiarata utilità della storia e autopresentazione non è insolita nella tradizione storiografica bizantina<sup>4</sup>, poiché si rinviene, per citare solo alcuni esempi, in Agazia<sup>5</sup> e, in tempi più vicini ad Anna, in

---

<sup>1</sup> Cf. *Prooem.* 1-2 pp. 5-7 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit. *infra* (n. 2).

<sup>2</sup> Cf. *Annae Comnenae Alexias*, rec. D.R. REINSCH - A. KAMBYLIS, I-II, Berolini-Novae Eboraci 2001 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 40).

<sup>3</sup> Cf. D.R. REINSCH, *Die Zitate in der Alexias Anna Komnenes*, in *Σύμμεκτα* 12 (1998), pp. 63-74. Per una rassegna più ampia dell'apparato di Reinsch dei riferimenti di Anna ad autori precedenti e della fortuna della storica in autori posteriori cf. M. TZIATZI-PAPAGIANNI, *Über Zitate und Anspielungen in der Alexias Anna Komnenes sowie Anklänge derselben in den späteren Geschichtsschreibern*, in *Byzantinische Zeitschrift* 97 (2004), pp. 167-186 (che non propone segnalazioni di sorta a proposito dei passi esaminati in questa nota).

<sup>4</sup> Rispetto al modello erodoteo-tucidideo-procopiano (con riferimento ai *Bella* procopiani), che antepone il nome dell'autore all'argomento del resoconto storico e all'enunciazione dello scopo della ricerca storica.

<sup>5</sup> Cf. AGATHIAS, *Historia, Prooem.* 1-5, ed. R. KEYDELL, Berolini 1967 (Corpus Fontium Historiae Byzantinae, 2), pp. 3,1-4,16 (importanza e utilità della storia); 7-13, pp. 4,16-6,8 (biografia culturale dell'autore, che passa dalla composizione di poesie alla storia); 14-15, p. 6,8-19 (presentazione dell'autore e della sua patria); 16-20, pp. 6,19-7,16 (rapporto tra storia ed encomio); 22-32, pp. 7,21-9,16 (contenuto della storia, segnalata come continuazione dei *Bella* procopiani).

Leone Diacono<sup>6</sup>. Anna, dopo aver impostato in termini di lotta epica<sup>7</sup> la definizione dell'azione di contrasto che la storiografia compie contro gli effetti distruttivi del tempo<sup>8</sup>, passa a declinare le proprie illustri generalità e le credenziali culturali che la rendono perfettamente pari all'impresa cui si accinge<sup>9</sup>. A questo punto, dopo essersi soffermata con tanta precisione sulle proprie competenze e sul soggetto dell'opera, individuato in termini espliciti in rapporto a se stessa<sup>10</sup>, Anna imposta una sezione ispirata a un intento sostanzialmente apologetico, ricco di citazioni letterali o quasi da storici, citazioni non segnalate dall'autrice<sup>11</sup>.

La prima precisazione concerne una preterizione: non è per esibire l'abilità retorica, precedentemente affermata, sia pure con una litote<sup>12</sup>, che Anna si accinge al resoconto storico: la *tournaire* οὐχ ὡς ἐπίδειξιν τινα τῆς περι λόγους ποιουμένη ἀσκήσεως, che interrompe e riformula la ripresa di Giovanni di Epifania<sup>13</sup>, sembra rifarsi all'esordio del *de aedificiis* di Pro-

<sup>6</sup> Cf. LEO DIACONUS, *Historia* I,1, ed. C.B. HASE, Bonnae 1828 (Corpus scriptorum historiae Byzantinae), pp. 3,1-5,4 (varie considerazioni sull'utilità della storia come rimedio all'oblio e sull'interesse degli eventi contemporanei); pp. 5,4-9 (presentazione del nome dell'autore e della sua patria); p. 5,9-14 (la verità come specificità della storia, con citazione di un passo del prologo dei *Bella* procopiani); p. 5,14-22 (fissazione del punto di inizio del resoconto storico e rivendicazione dell'autopsia). Il prologo di Leone è conosciuto da Anna, che ne ricava una *tournaire* (*Prooem.* I,1 p. 5,9 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit., οὐκ ἔα διολισθαίνειν εἰς λήθης βυθοῦς = LEO DIACONUS, *Historia* I,1 p. 4,8-9 ed. HASE cit., καὶ μὴ ἔῴσα τοῖς τῆς λήθης βυθοῖς παρασύρεσθαι τε καὶ συγκαλύπτεσθαι (ripresa non segnalata da Reinsch).

<sup>7</sup> Sull'epicità dell'opera di Anna, con particolare riguardo al titolo dell'opera e al rapporto con Omero, cf. G. BUCKLER, *Anna Comnena: A Study*, Oxford 1929, pp. 51-61; R. KATICIC, *Άννα ἡ Κομνηνὴ καὶ ὁ Όμηρος*, in *Ἐπετηοὶς Ἐταιροῦς Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 27 (1957), pp. 213-223; R. MACRIDES, *The Pen and the Sword: Who Wrote the Alexiad?*, in *Anna Komnene and her Times*, ed. by T. GOUMA-PETERSON, New York-London 2000, pp. 67-70; A. KALDELLIS, *Hellenism in Byzantium*, Cambridge 2007, pp. 242-243.

<sup>8</sup> Cf. *Prooem.* I,1, p. 5,1-9 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit.

<sup>9</sup> Cf. *Prooem.* I,2, pp. 5,9-6,21 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit.

<sup>10</sup> Cf. *Prooem.* I,2, p. 6,17-18 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit., βούλομαι διὰ τῆσδε μου τῆς γραφῆς τὰς πράξεις ἀφηγησασθαι τοῦμοῦ πατρὸς...

<sup>11</sup> Cf. *Prooem.* 2, pp. 6,22-7,46 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit.

<sup>12</sup> Cf. *Prooem.* I,2, p. 5,12 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit., καὶ ῥητορικῆς οὐκ ἀμελετήτως ἔχουσα.

<sup>13</sup> Cf. *Prooem.* 2,1, p. 6,22-26 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit., ταῦτας δὲ λέξουσα ἔρχομαι οὐχ ὡς ἐπίδειξιν τινα τῆς περι λόγους ποιουμένη ἀσκήσεως, ἀλλ' ὡς ἂν μὴ πρᾶγμα τηλικούτον τοῖς ἔπειτα γενησομένοις καταλειφθεῖν ἀμάρτυρον, ἐπεὶ καὶ τὰ μέγιστα τῶν ἔργων, εἰ μὴ πως ἄρα διὰ τῶν λόγων φυλαχθεῖν καὶ τῆ μνήμῃ παραδοθεῖν, τῷ τῆς σιωπῆς ἀποσβέννυται σκότῳ. IOANNES EPIPHANIENSIS, ed. L. DINDORF, Lipsiae 1870, p. 376, τοῦτο ἔρχομαι λέξων οὐ λόγῳ περιουσίᾳ τεθαρρηκώς...

copio, come puntualmente segnalato da Reinsch<sup>14</sup>. Se Procopio procrastina a lungo la certificazione dell'identità dell'autore e la presentazione dell'argomento, secondo una tecnica letteraria definita di preterizione, che si accampa in primo piano<sup>15</sup>, Anna ricorre a questa mossa strategica in seconda battuta, creando un intreccio testuale tra la citazione di Giovanni (a sua volta riecheggiante il *de aedificiis*)<sup>16</sup> e quella di Procopio. Del resto anche la propria ἄσκησις retorica era stata esibita con una litote, di per sé non rara, ma che qualifica nel *de aedificiis* l'interesse di Giustiniano verso l'ingrandimento dell'impero<sup>17</sup>. La coincidenza testuale disegna una analogia tra il protagonista dell'encomio procopiano e l'autrice dell'*Alessiade*, coerente con lo spazio che Procopio dedica al dispiegarsi in più campi dell'azione politica di Giustiniano<sup>18</sup> e Anna alla propria biografia, soprattutto culturale<sup>19</sup>.

La scelta di intrecciare i riferimenti a testi di autori diversi conferisce un risalto peculiare alle sezioni che vanno a inserirsi in un contesto estratto prevalentemente da un modello, come tarsie che consentono di misurare lo scarto e che concentrano su di sé l'attenzione del pubblico. Così il prosiegua della dichiarazione di Anna, che passa a esplicitare il

<sup>14</sup> Cf. PROCOPÍUS, *De Aedificiis* I,1,1, ed. J. HAURY, Lipsiae 1913 [1964<sup>2</sup>], p. 5,1-3, οὐκ ἀρετῆς ἐπίδειξιν ποιείσθαι ἐθέλων, οὐδὲ λόγου δυνάμει θαρσῶν, οὐδὲ χωρίων ἐπὶ τῇ ἐμπειρίᾳ φιλοτιμούμενος.

<sup>15</sup> Cf. P. CESARETTI, *All'ombra di una preterizione: Proc. Aed. I 1,1*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 45 (2008), pp. 153-178: 160-169.

<sup>16</sup> E non solo, data la forma, dipendente dal proemio dei *Bella*, con cui Giovanni segnala l'autopsia e il rapporto diretto intrattenuto con i protagonisti degli eventi narrati: cf. IOANNES EPIPHANIENSIS, p. 376 DINDORF, ἔπειτα δὲ καὶ τισὶ τῶν γεγενημένων παρατυχῶν, αὐτῷ τε Χοσρόη τῷ νέῳ ἐς λόγους ἐλθῶν καὶ τῶν ἄλλων Μήδων τοῖς μάλιστα ἀξιολογωτάτοις (καὶ γὰρ με συμβέβηκε πρότερον μὲν Γρηγορίῳ τῷ τῆς Ἀντιοχείων πόλεως ἀρχιερεῖ σύμβουλον ὄντα, ἅμα αὐτῷ τὴν πρὸς ἐκείνους ὁμιλίαν πολλακτικῶς ποιήσασθαι: χρόνῳ δὲ ὕστερον μετὰ τὴν τοῦ πολέμου τελευτὴν καὶ ἐς τὴν Περσῶν ἀφικέσθαι γῆν, Γεωργίῳ συνεσβαλόντα τὴν τῶν γενομένων ὁμοφροσύνην ποιουμένῳ), οὐκ ἄτοπον ἡγησάμην καθ' ὅσον δ' ἂν οἷός τε ᾧ, τοῖς οὐκ εἰδῶσι τὰ περὶ τούτων διηγήσασθαι.

<sup>17</sup> Cf. PROCOPÍUS, *De Aedificiis* I,1,8, p. 6,13-14 HAURY, ὁ δὲ διὰ οὐκ ἀμελέτητός ἐστιν ἐμπορίζεσθαι πολιτείας ἐτέρας.

<sup>18</sup> Cf. PROCOPÍUS, *De Aedificiis* I,1,8-16, pp. 6,5-8,3 HAURY.

<sup>19</sup> Cf. *Proem.* 1,2, pp. 5,9-6,17 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit. Una autoaffermazione così spiccata da richiedere una immediata apologia, che attinge testualmente a Psello (si veda l'apparato di Reinsch), ma che ripercorre, anche se *e contrario*, argomentazioni occorrenti nel prologo delle *Antiquitates Romanae* di Dionigi di Alicarnasso (I,1,1) il cui influsso sul prologo del *De Aedificiis* è stato recentemente posto in risalto, cf. P. CESARETTI, «Bona civitatibus ex historia» (*Proc. Aed. I 1,2*), in *Nέα Ρώμη* 7 (2010), pp. 41-56: 50-53. Interessante anche il possibile richiamo all'esordio del *Panathenaico* (1-2) isocrateo: cf. P. CESARETTI, *Due agnizioni per Procopio*, in *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, n.s. 46 (2009), pp. 3-31: 29-30.

vero intento perseguito dalla stesura della storia, ripreso totalmente da un passo proemiale di Giovanni di Epifania<sup>20</sup>, si discosta dal modello per il solo ἀμάρτυρον in luogo di ἀδιαβόητον. In primo luogo i due termini non sono affatti sinonimici o equivalenti, perché Giovanni sottolinea la mancanza di fama cui sono condannate le imprese pur rilevanti, quando non registrate dal resoconto storico, laddove il vocabolo inserito da Anna si iscrive nel campo semantico della testimonianza, che fa riferimento a un ambito lessicale centrato su una procedura giuridica<sup>21</sup>.

Non sarà un caso che ἀμάρτυρος occorra nel *de aedificiis* a proposito di uno specifico dettaglio (particolarmente elogiativo verso Giustiniano)<sup>22</sup> del resoconto procopiano, che non sarebbe credibile, se non sostenuto dalle testimonianze<sup>23</sup>. Ma la testimonianza rende credibile in Anna la grandezza delle gesta paterne, laddove in Procopio avvalorava la credibilità dell'opera, che si presenta con le credenziali della storia<sup>24</sup>, rifuggendo volutamente dai modi e dagli stilemi dell'encomio.

Anche nel prologo degli *Anecdota* l'enormità dei misfatti che Procopio si accinge a narrare gli instilla il timore di non essere creduto o di essere catalogato come τραγωδοδιδάσκαλος, se non fosse per la presenza di testimoni contemporanei, che accreditano la veridicità del λόγος<sup>25</sup>.

<sup>20</sup> Cf. IOANNES EPIPHANIENSIS, p. 376 DINDORF.

<sup>21</sup> Sul ruolo della scrittura come argine all'oblio cf. ora P. SCHREINER, *Schreiben gegen das Vergessen. Formen der Erinnerung in der byzantinischen Schriftkultur*, in *Erinnerungskultur in Südosteuropa*, hrsg. von R. LAUER, Berlino–Novi Eboraci 2011, pp. 59–82.

<sup>22</sup> Cf. PROCOPIUS, *De Aedificiis* I,1,71, p. 16,8–11 HAURY: il consiglio con cui Giustiniano risolve il problema statico denunciato dall'arco orientale di S. Sofia.

<sup>23</sup> Cf. PROCOPIUS, *De Aedificiis* I,1,72, p. 16,12–15 HAURY, καὶ εἰ μὲν ὁ λόγος ἀμάρτυρος ἦν, εὖ οἶδα ὅτι κόλαξ τε ἂν ἔδοξε εἶναι καὶ ἄπιστος ὄλωσ, ἀλλὰ ἐπεὶ μάρτυρες πάρεσι τῶν τηλικάδε πεπραγμένων πολλοί, οὐκ ὀκνητέα ἡμῖν ἐπὶ τὰ τοῦ λόγου λειπόμενά ἐστι.

<sup>24</sup> Cf. PROCOPIUS, *De Aedificiis* I,1,1–3, p. 5,1–16 HAURY. Sulla connotazione storiografica del *De Aedificiis* cf. Paolo Cesaretti, in PROCOPIO DI CESAREA, *Santa Sofia di Costantinopoli. Un tempio di luce*, a cura di P. CESARETTI – M.L. FOBELLI, Milano 2011, pp. 19–29. L'inserimento del testo nel genere storiografico (invece che nel panegirico o nell'ἔκφρασις; generi tra cui è incerta la classificazione di H. HUNGER, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I–II, München 1978: I, p. 294, e II, pp. 170–171) è significativo, indipendentemente dalla sincerità degli intenti storici procopiani, per la quale cf. A. KALDELLIS, *Procopius of Caesarea. Tyranny, History, and Philosophy at the End of Antiquity*, Philadelphia 2004, p. 51.

<sup>25</sup> Cf. PROCOPIUS, *Historia Arcana* 1,4–5, ed. J. HAURY, Lipsiae 1906 [2001<sup>2</sup>], p. 5,5–11, δέδοικα μὴ καὶ μυθολογίας ἀποίομαι δόξαν κἀν τοῖς τραγωδιδασκάλοις τετάξομαι. ἐκείνῳ μέντοι τὸ θαρρεῖν ἔχον οὐκ ἀποδειλιάσω τὸν ὄγκον τοῦ ἔργου, ὡς μοι οὐκ ἀμαρτύρητος ὁ λόγος ἐστίν. οἱ γὰρ νῦν ἄνθρωποι δαμιονέσονται μάρτυρες τῶν πράξεων ὄντες ἀξιόγραφῶ παραποιποὶ ἐς τὸν ἔπειτα χρόνον τῆς ὑπὲρ αὐτῶν πίστεως ἔσονται.

Anche Anna insiste sulla paura (δέδοικα... δέδοικα)<sup>26</sup> di incorrere nell'incredulità o più precisamente nel giudizio malevolo di chi la accuserà di comporre un encomio o di sottolineare con assenza di *pietas* filiale le mancanze paterne.

Alla citazione di Giovanni di Epifania, che imposta in termini generali il τόπος dell'utilità della storia come tramite della memoria, fa seguito la forte personalizzazione del tema, declinata nei termini della difficoltà di Anna a esercitare la funzione di giudice tipica dello storico, senza incorrere nella taccia di encomiasta o denigratrice del padre.

Contro l'affollarsi di tali sospetti si rende necessaria la riaffermazione della deontologia tipica dello storico, giudice imparziale che distribuisce elogi e condanne, indipendentemente dai rapporti personali con i protagonisti degli eventi, espressa grazie alla citazione letterale di un passo polibiano<sup>27</sup> e ancora una volta il τόπος, espresso con il ricorso all'autorità polibiana, viene personalizzato (ἐγὼ δέ) grazie alla presenza di testimoni autorevoli che potranno sollevare la storica da ogni sospetto di parzialità<sup>28</sup>. La sequenza argomentativa e il ruolo riconosciuto ai testimoni della veridicità del racconto presentano analogie non trascurabili con l'affermazione con cui Procopio si avvia alla conclusione della descrizione di Santa Sofia o con il dettagliato resoconto dei μοχθηρά dei tiranni contemporanei. Con un'enfatizzazione: è la storica stessa che chiama sia i fatti sia i συνίστορες di essi<sup>29</sup> a testimoniare a favore della propria correttezza deontologica.

Se il singolo riecheggiamento di per sé può non essere probante, l'insieme degli elementi testuali analizzati configura una analogia che non sembra casuale tra il prologo dell'opera storica di Anna e gli esordi

<sup>26</sup> Cf. *Prooem.* 1,2, pp. 6,28-7,37 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit.

<sup>27</sup> Cf. *Prooem.* 1,3, p. 7,37-42 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit. = POLYBIUS, *Historia* I,14, ὅταν γάρ τις τὸ τῆς ἱστορίας ἦθος ἀναλαμβάνῃ, ἐπιλαθέσθαι γρὴ εὐνοίας καὶ μίσους καὶ πολλὰκις κοσμεῖν τοὺς ἐχθροὺς τοῖς μεγίστοις ἐπαίνοις, ὅταν αἱ πράξεις ἀπαιτῶσι τοῦτο, πολλὰκις δὲ ἐλέγχειν τοὺς ἀναγκασιότατους, ὅταν αἱ τῶν ἐπιτηδευμάτων ἀμαρτίαι τοῦθ' ὑποδεικνύωσι. διόπερ οὔτε τῶν φίλων καθάπτεσθαι οὔτε τοὺς ἐχθροὺς ἐπαινεῖν ὀκνητέον.

<sup>28</sup> Cf. *Prooem.* 1,3, p. 7,42-46 ed. REINSCH - KAMBYLIS cit., ἐγὼ δὲ καὶ τούτους κἀκείνους, καὶ τοὺς πληττομένους ἐφ' ἡμῖν καὶ τοὺς ἀποδεχομένους ἡμᾶς, παραμυθησαίμην ἂν ἀπὸ τῶν πραγμάτων αὐτῶν καὶ τῶν ἐωρακότων τὰ πράγματα αὐτούς τε καὶ τὰ πράγματα μαρτυραμένη. ἐνίων γάρ τῶν νῦν ὄντων ἀνθρώπων οἱ μὲν πατέρες, οἱ δὲ πάπποι ἐγένοντο οἱ τούτων συνίστορες.

<sup>29</sup> Decisiva in questo senso l'occorrenza del participio μαρτυραμένη. Delle imprese compiute dal padre Alessio sono autorevoli testimoni i padri e i nonni dei contemporanei di Anna (di contro alla chiamata a testimoni di οἱ νῦν ἄνθρωποι dell'*Historia arcana* di Procopio).

delle due opere di Procopio che, pur iscrivendosi nei generi retorici paralleli e contrapposti dell'encomio e dello ψόγος, vengono insistentemente presentati come ἱστορία, anzi come completamento, su versanti antitetici, dei *Bella*, in una coerenza complessiva della produzione procopiana, avvalorata dalla fitta rete di richiami intertestuali<sup>30</sup>.

Come acutamente osservato da Paolo Cesaretti<sup>31</sup>, il ricorso ai testimoni, come garanzia di veridicità, non occorre nell'opera specificamente storiografica di Procopio, perché, tradizionalmente, è l'autopsia che fornisce i requisiti maggiori di πίστις; tale ricorso diventa invece indispensabile quando l'autore, che pure veste i panni del giudice imparziale, conduce un'operazione (encomiastica o denigratoria) che si ha ragione di credere risulti fortemente sospetta al pubblico. La credibilità, cioè, viene cercata fuori e non dentro il dettato dell'opera, come conseguenza di un intento elogiativo o polemico che la maschera dell'ἱστορία non riesce a camuffare.

In questo senso Procopio rappresenta un punto di riferimento assai significativo (quando non imprescindibile) per Anna, che presenta come ἱστορία<sup>32</sup> un'opera sulla cui imparzialità ci si aspetta vengano espresse perplessità non a causa di una faticosa coerenza interna al *corpus* letterario (come in Procopio), ma in ragione del rapporto personale che la storica intrattiene (e vanta) con l'argomento della sua opera<sup>33</sup>. Questo spiega

<sup>30</sup> Sull'unitarietà del *corpus* procopiano cf. Averil CAMERON, *Procopius and the Sixth Century*, London 1985, pp. 34-36; sulla discussa datazione delle tre opere, tra loro connesse, utili le ipotesi e le rassegne di G. GREATREX, *The dates of Procopius' works*, in *Byzantine and Modern Greek Studies* 18 (1994), pp. 101-114, che è tornato sull'argomento in ID., *Recent work on Procopius and the composition of Wars VIII*, in *Byzantine and Modern Greek Studies* 27 (2003), pp. 45-67.

<sup>31</sup> Cf. *Procopio di Cesarea* cit., pp. 176-177 n. 171. Connesso alla testimonianza è il tema della prova, occorrente nel *De Aedificiis*: cf. R. WEBB, *Ekphrasis, amplification and persuasion in Procopius' Buildings*, in *L'Antiquité Tardive* 8 (2000), pp. 67-71: 70-71.

<sup>32</sup> Cf. A. KAMBYLIS, *Zum «Programm» der byzantinischen Historikerin Anna Komnene*, in *Δόγμα H. Diller zum 70. Geburtstag*, Athen 1975, pp. 127-146: 140-141; L.R. CRESCI, *Anna Comnena fra storia ed encomio*, in *Civiltà classica e cristiana* 14 (1993), pp. 63-90.

<sup>33</sup> R. MACRIDES, *The Historian in the History*, in *Φιλέλλην. Studies in Honour of Robert Browning*, ed. by C. CONSTANTINIDES - N.M. PANAGIOTAKES - E. JEFFREYS - A.D. ANGELOU, Venice 1996, pp. 205-224: 217-220. La sottolineatura del rapporto tra Alessio (protagonista delle πράξεις) e Anna (cui sono riservati i παθήματα, in aggiunta al compito del resoconto storico), oltre che una dimensione letteraria, assume un preciso significato politico e polemico contro Giovanni II e Manuele: cf. P. MAGDALINO, *The Pen of the Aunt: Echoes of the Mid-Twelfth Century in the Alexiad*, in *Anna Komnene and her Times* cit., pp. 15-43.

anche l'oscillazione continua tra dichiarazioni improntate a individualismo e personalizzazione da un lato e parole «altrui», che enunciano i principi deontologici del genere letterario, il che rende ragione della riproposizione di ampie sezioni testuali, assai più estese delle consuete citazioni.

Con l'*Alessiade* di Anna, dunque, la dialettica tra genere storiografico e generi retorici antitetici all'*ιστορία* non si iscrive all'interno del *corpus* letterario di un autore (come in Procopio), ma si insedia all'interno della singola opera, portando alle estreme conseguenze le tensioni, che già Procopio denunciava e velocemente risolveva nel prologo dei *Bella*<sup>34</sup>, tra «vicinanza» ai protagonisti degli eventi storici narrati (primario requisito di competenza) e credibilità del resoconto stesso.

In questo contesto può essere significativo l'intarsio tra una citazione letterale del prologo di un autore come Giovanni di Epifania, che si ricollega manifestamente al Procopio dei *Bella*, e tessere singole che denunciano l'influsso, assai più riposto, del Procopio dei prologhi del *De Aedificiis* e degli *Anecdota*.

LIA RAFFAELLA CRESCI  
Università degli Studi di Genova  
(liaraffaella.cresci@lettere.unige.it)

---

<sup>34</sup> Cf. *Bella* I,1,3, ed. J. HAURY, Lipsiae 1905 [2001<sup>2</sup>], I, 7-11, καὶ οἱ αὐτῶ ξυνηπίστατο πάντων μάλιστα δυνατὸς ὦν τάδε ξυγγράψαι κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, ὅτι δὲ αὐτῶ ξυμβούλῳ ἡρημένῳ Βελισσαρίῳ τῶ στρατηγῶ σχεδόν τι ἅπασι παραγενέσθαι τοῖς πεπραγμένοις ξυνέπεσε. Per un'analisi dettagliata del proemio dei *Bella* cf. KALDELLIS, *Procopius* cit., pp. 17-24.